

DOSSIER LAZZATI 14

Lazzati alla guida della Gioventú cattolica milanese

AVE

SEMPLICITÀ DI UNA VITA*

Battista Meroni

Voglio esprimere una personale testimonianza che, aggiungendosi alle tante già espresse da molti, spero possa far emergere una particolarità delle virtù e dei talenti del fratello e amico Giuseppe Lazzati.

Ricordo il primo incontro — 1932 — presso la sede diocesana della Federazione giovanile di Azione Cattolica (come si diceva allora), in occasione della mia prima partecipazione alla riunione di coloro che venivano chiamati «i propagandisti» perché facevano parte della «scuola di propaganda» guidata da mons. Francesco Olgiati.

La mia presentazione: «Battista M.» era carica di un forte accento meneghino e lui, al pari di me ambrosiano schietto, comprese subito che poteva essere difficile dialogare se non in quella lingua. Da quel giorno, fino all'ultima sera, quella dell'agonia, oltre cinquant'anni dopo, ebbe sempre la delicatezza di parlarmi sempre in dialetto, anche quando si trattava delle cose di Dio.

Ho sempre giudicato con profonda ammirazione tale comportamento nei miei riguardi; questo suo tratto che rivelava un grande cuore, guidato dalla sapienza capace di esprimere l'essenziale, senza enfasi di tante parole e però con il calore di uno che voleva bene. Quanta riconoscenza ha sempre suscitato nel mio cuore, tanto avido di sentimento.

* Testo pubblicato in *Giuseppe Lazzati Presidente diocesano della Gioventù di AC, AVE, Roma 1989.*

Ricordo la mattina dell'intervento chirurgico durante la sua ultima malattia. Ero solo in camera con lui. A mezzogiorno aprì gli occhi e subito mi avvicinai... *Lazzati hai bisogno di qualcosa?* Dopo un lungo respiro mi chiese... *che ora è?*, risposi... le 12 e 5; dopo un profondo respiro riprese... *Battista di l'Angelus, per favore.* Rispose alla preghiera con il movimento delle labbra e soltanto alla fine pronunciò: *Amen.* (Faccio notare che le parole in corsivo, anche in questa circostanza, furono espresse in dialetto).

Quale dolce impressione ha riempito il mio cuore: per me, chinato su di lui, ascoltare il primo pensiero espresso a parole dopo il lungo silenzio di quel postintervento: la preghiera dell'Angelus recitata a mezzogiorno! Quella stessa che ho sempre sentito raccomandare ai giovani nei suoi incontri. Per merito suo anch'io non ho mai dimenticato di recitarla al mattino, mezzogiorno e sera.

Così, nell'ultima sera, chiamato perché potessi rivederlo vivo per l'ultima volta, dopo un po' di tempo che gli stringevo le mani tra le mie, mi guardò e fissandomi mi disse... *Battista prega, non ne posso più, non ne posso più, non ne posso più.* Anche in questo ultimo incontro nella semplicità del suo fraterno affetto, mi ha parlato in dialetto. Per me commosso, ripeto, tanta delicatezza per oltre 50 anni!

Mi ha sempre stupito questo suo tratto: lui, intelligente e dotto, saper mettersi alla pari con i semplici e non istruiti, trattando con affabilità, parole misurate, senza mai rimproverare e neppure elogiare oltre il giusto. Lo guidava fior di virtù. La sua capacità di dominarsi: non l'ho mai visto «scaldarsi» per rimproverare o lodare.

A tal proposito ricordo durante l'ultima degenza in clinica, quando al mattino presto davo il cambio a quelli che avevano trascorso la notte presso di lui. Arrivavo che ancora era assopito e quando mi vedeva mi dava un saluto tutto suo: «Sei qui ancora?» e però quando arrivava il medico (comune amico) gli ripeteva: «Di a Battista che non venga così presto!»

È voce comune dei molti ex giovani di Azione Cattolica, che ancora incontro dopo 50 anni, la loro ammirazione per Lazzati anche per il fatto d'aver sempre ricevuto risposta scritta, di suo pugno, ai biglietti inviati per gli auguri o per notizie liete o dolorose... Alcuni mi hanno mostrato i manoscritti che conservano con amorevole cura, nel suo ricordo.

La vita all'Eremo di San Salvatore, nei primi anni — come è tuttora — improntata ad una sobrietà vissuta nella povertà semplice e serena, fu ed è tale perché fu grande la sua parte perché lo fosse, cominciando da se stesso. Cibo, servizi, freddo o caldo

erano sempre sufficienti per lui che non chiedeva mai nulla di diverso.

Al suo arrivo, se era il pomeriggio, con la scusa di accettare il the preparato dalle due anziane donne, scendeva in cucina per salutarle e ringraziarle con quel suo pacato garbo. Per il cibo tutto andava bene per lui. Anche negli ultimi mesi, quando il suo fisico era ormai sfasciato, lo sforzo che notavo in lui era quello di tranquillizzare un po' del minestrone servito a tutti e che non voleva fosse diverso.

A testimonianza delle sue doti di educatore ad una vita di profonda fede vissuta, voglio riferire un particolare che ho ancora vivo nel cuore. Al termine della «tre» per Aspiranti capi, tenuta a Tradate nel 1939, a commento del volumetto *Voi siete i tralci*, intrattenne i partecipanti (ragazzi sotto i 14 anni) sul tema della «grazia santificante». All'ultima riunione quei ragazzi tutti inferorati ed entusiasti scoppiarono in applausi intensi e prolungati, tanto che Lazzati stesso (non certo per sentimentalismo) ringraziò con gli occhi lucidi! Era la «scoperta» della bellezza, della verità e della vita cristiana, era il risultato maturato nell'illuminazione arrecata dalla sua parola che aveva fatto vibrare i cuori dei fortunati giovani. Dopo cinquant'anni ne ho rivisto qualcuno che con tanta gioia mi ha ricordato quell'incontro così significativo.

Con tanta riconoscenza per lui serbo in cuore l'esempio offertomi (non ricordo il periodo preciso) quando dopo il suo ritiro dalla vita politica, molti insistevano perché si dedicasse totalmente alla vita apostolica, escludendo anche i suoi studi classici, ma lui invece, esempio silenzioso e tenace, seppe fare della sua vita, con generosa umiltà, una unità composita. Diventato preside della facoltà e poi rettore della Cattolica, continuò nei suoi impegni con gli umili e i non istruiti (come mi è caro ricordarlo nei colloqui personali con me e con chi, come me, godeva della disponibilità) che per questo gli portano una riconoscenza che non verrà mai meno.